



Venezia, Lido

In questi anni di recessione, un luogo comune riempie la bocca di molti: *“La crisi economica è anche – forse soprattutto – una crisi culturale”*. Purtroppo non c'è niente di più vero: anche quest'anno, per la quinta volta, il Festival del Cinema di Venezia apre i battenti mostrando a tutto il mondo il gigantesco cratere lasciato dallo scavo del mai realizzato Nuovo Palazzo del Cinema. Non c'è nulla del progetto di **Rudy Ricciotti** e **5+1AA**, se non un cantiere abbandonato dalla cui recinzione si intravede la sinistra presenza dell'eternit ritrovato nel “buco” e del quale ci si era inspiegabilmente dimenticati al momento dello scavo.

La vicenda del Palazzo del Cinema di Venezia è talmente assurda che Marco Biraghi ha deciso di raccontarla nel prologo alla sua *Storia dell'Architettura Italiana 1985-2015* come specchio impietoso dell'assurda tendenza italiana secondo la quale *“un'opera architettonica o infrastrutturale viene fatta, rifatta, dichiarata assolutamente indispensabile e poco dopo abbattuta, per non dire che rimane per lungo tempo – e non di rado permanentemente – incompiuta”*.

In estrema sintesi e tralasciando le vicende giudiziarie: il nucleo originario dell'edificio fu costruito nel 1939 su progetto dell'ingegner **Quagliata** e una parte del suo prospetto razionalista è ancora visibile dalla spiaggia. Dopo la guerra, le nuove esigenze del Festival e il nuovo gusto determinarono un primo rimaneggiamento: nel 1952 lo stesso Quagliata fu incaricato di progettare una serie di interventi finalizzati a un'espansione, dei quali furono però realizzati solo l'arena esterna e il nuovo corpo d'ingresso che copre tuttora la precedente facciata. Com'è noto, il concorso del 1989 vinto da **Rafael Moneo** non ebbe alcun esito, mentre l'unica conseguenza di quello del 2004, vinto da Rudy Ricciotti e da 5+1AA, è stata la distruzione della scala del Casino e della pineta di fronte per permettere lo scavo del “buco”.



Venezia, Lido

L'arena all'aperto nel frattempo è diventata la “Sala Darsena” (una specie di copertura improvvisata) mentre la seconda facciata, quella degli Anni Cinquanta, anche lei divenuta fuori moda, viene coperta ogni anno da una scenografia a scudi rossi, come per nascondere l'inconfessabile bruttezza. Gli eventi legati al Palazzo del Cinema, così come la storia stessa del Lido, ridotto negli anni a insulsa periferia, sono il riflesso di un modo di agire acefalo nel quale l'unica cosa importante è stata aggiungere (o togliere, a seconda dei casi) un nuovo pezzo, senza la minima sensibilità alla valorizzazione o alla comprensione dell'esistente. È davvero possibile

che la Fondazione Biennale, che ogni anno ricostruisce un posticcio accesso temporaneo in legno davanti al Casino, non riesca a trovare il modo e i fondi per sistemare, non dico la scalinata e il “buco” – sarebbe chiedere troppo -, ma almeno le tapparelle del Casino stesso?

Ormai il treno del progetto di Ricciotti è passato, ma occorre sanare l'orrore del “buco” e ugualmente dare una risposta alle esigenze del festival. Poco distante dal Palazzo del Cinema, giace abbandonato (anzi occupato) l'Ospedale al mare, una struttura per la cui chiusura si è adoperato – giustamente – Massimo

Cacciari e dalla cui vendita si sarebbe dovuto ricavare il capitale per costruire proprio il Palazzo del Cinema, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. I due luoghi, legati da un destino comune, rappresentano bene la palude, l'assoluta impossibilità di migliorare la città, di aggiornarla, di trasformarla. È davvero possibile che dopo tante peripezie oggi non si trovi una funzione plausibile per utilizzare l'ex struttura sanitaria? L'ospedale è grande, conterrebbe facilmente non solo le sale delle quali il festival necessita, ma potrebbe ad esempio ospitare anche una vera scuola di cinema, e cioè una struttura aperta tutto l'anno che possa contribuire davvero alla riqualificazione del Lido, incrementandone la sua "vocazione cinematografica"; d'altra parte il binomio IUAV-Biennale ha funzionato bene.

Restauro, riuso, recupero, riqualificazione, ristrutturazione, riciclo: chiamiamolo come volete, ma il sito del Palazzo del Cinema e l'Ospedale al mare ne hanno urgente bisogno.

Francesco Napolitano



Pin It